



www.tricolore-italia.com

TRICOLORE

Quindicinale d'Informazione

N. 120
SPECIALE
06 Maggio
2006

Reg. Trib. Bergamo
n. 25 del 28/09/04

“AD LIMINA PETRI”

PELLEGRINAGGIO DEI GIOVANI LUNGO LA VIA FRANCIGENA NEL V CENTENARIO DELLA BASILICA VATICANA

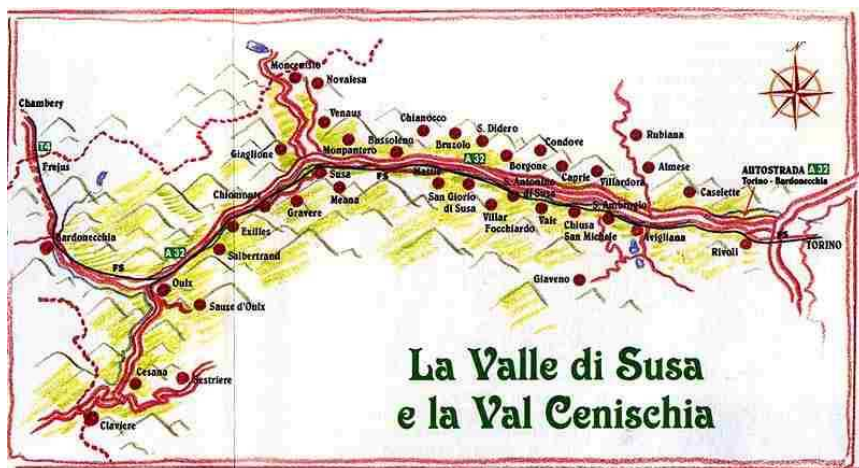
Presentazione

Il “Pellegrinaggio *Ad Limina Petri*. I giovani sulla Via Francigena” è inserito nelle celebrazioni per il V centenario della fondazione della Basilica di San Pietro. L’iniziativa è promossa dal Servizio nazionale per la pastorale giovanile della Conferenza Episcopale Italiana in collaborazione con la Basilica Vaticana, la Fabbrica di San Pietro e l’Ufficio nazionale per la pastorale del tempo libero, turismo e sport. Nei secoli passati, la Via Francigena era una strada che i cristiani provenienti dalla parte nord-occidentale dell’Europa percorrevano a piedi per giungere in pellegrinaggio di preghiera e penitenza fino alla tomba di San Pietro. Allo stesso tempo, era anche un itinerario che ha edificato una civiltà di solidarietà e di carità, offrendo a moltitudini di europei la direzione per la salvezza dell’anima e la possibilità di ristorarsi alle radici della propria fede in comunione con il Romano Pontefice. Lungo il suo percorso, dove sono ora sepolti o venerati alcuni dei santi o beati che l’avevano percorsa in pellegrinaggio, i giovani potranno ora partecipare a: celebrazioni e momenti di preghiera; incontri con le comunità cristiane e i pastori delle chiese locali; e infine visite alle località significative da un punto di vista religioso o per la storia e la cultura del pellegrinaggio. Il pellegrinaggio, aperto a persone dai 18 ai 35 anni, partirà dalla Valle di Susa il 19 maggio e in 40 tappe giungerà a La Storta il 28 giugno, percorrendo la Via Francigena per un totale di 816 km e attraversando 23 diocesi. A La Storta S.E.R. Mons. Angelo Comastri, Vicario Generale di Sua Santità per la Città del Vaticano, terrà poi una catechesi. In occasione della solennità dei Santi Pietro e Paolo (29 giugno) ci sarà poi una fiaccolata notturna che inizierà alle 00:30 da La Storta con la celebrazione eucaristica presieduta dal Vescovo di Porto – Santa Rufina, S.E.R. Mons. Gino Reali, e che si concluderà intorno alle 7:00 in Piazza San Pietro con il canto delle lodi mattutine. Successivamente, sarà anche possibile partecipare alla recita dell’Angelus, nel corso del quale il Santo Padre Benedetto XVI rivolgerà un saluto ai pellegrini. Il giorno dopo, il 30 giugno, sarà organizzato un Convegno internazionale di studi rivolto soprattutto alla comunità scientifica e agli operatori pastorali, che verrà ospitato nell’Aula Magna dell’Istituto patristico “*Augustinianum*”. Il Convegno, che vedrà la partecipazione fra gli altri relatori del Professor Paolo Caucci Von Saucken dell’Università di Perugia, di S.E.R. Mons. Domenico Segalini Vescovo di Palestrina e di S.E.R. Mons. Arrigo Miglio Vescovo di Ivrea, consisterà in una riflessione circa i significati nuovi e antichi della “*peregrinatio animae*” verso la tomba di Pietro e servirà ad indagare il senso del pellegrinaggio e le prospettive della fede nelle generazioni dei giovani. Nel presentare le diverse iniziative in cui si articola il progetto, monsignor Carlo Mazza, Direttore dell’Ufficio nazionale CEI per la pastorale del tempo libero, turismo e sport, ha detto che il quadro di riferimento in cui esse si muovono è quello del Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona (16-20 ottobre 2006) dal tema “Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo”, connotato dalla *lectio* della prima lettera di Pietro: “Il progetto, volto a celebrare la posa della prima pietra della Basilica Vaticana evidenzia “un’intenzione più radicale, quella di riattivare la conoscenza delle nostre radici e della nostra tradizione, di rigenerare la consapevolezza di appartenenza ad una storia che fa parte integrante della coscienza cristiana come patrimonio incancellabile”. In un messaggio inviato ai giovani che prenderanno parte al pellegrinaggio, i Vescovi delle diocesi attraversate dalla Via Francigena ricordano che “la vita di ogni persona e la stessa esperienza di fede devono essere percepite e vissute come un pellegrinaggio, un cammino verso una meta”. Infatti, hanno continuato, “non può essere definito pellegrinaggio quell’itinerario che ogni persona nello scorrere degli anni percorre per dare un significato alla propria vita e trovare, alla luce della fede, una risposta chiara ai più grandi interrogativi che avverte dentro di sé?”. Sempre nel messaggio, i presuli auspicano infine che i giovani possano accogliere l’invito a prendere parte a questa manifestazione spirituale e così “incontrare altri giovani, confrontarsi con le loro idee ed esperienze di fede e, soprattutto, vivere incontri ‘forti’ con



diverse Chiese locali, che possono aprire nuovi squarci di luce capaci di condurci a vedere, conoscere, incontrare e seguire il Signore Gesù”. Per questa occasione è stato realizzato un logo che riunisce in sé alcuni simboli tipici del pellegrinaggio romeo e della Via Francigena: la cupola di San Pietro; la riproduzione del graffito in greco che significa “Pietro è qui dentro” rinvenuto sul “Muro rosso” della necropoli vaticana, sopra il luogo contenente le ossa di Pietro; una silhouette che riprende la raffigurazione cinquecentesca di una coppia di pellegrini in cammino; le chiavi incrociate (decussate), simbolo del ministero petrino; e una stilizzazione del labirinto inciso in un pilastro di facciata del duomo di Lucca.

Coloro che avranno percorso a piedi almeno gli ultimi 100 chilometri riceveranno a Roma, il “Testimonium”, una attestazione dell’avvenuto pellegrinaggio “Ad limina Petri”.



LA VIA FRANCIGENA, VIA DELLA FEDE IN CRISTO E NELLA CHIESA

In questi ultimi anni, sulla scorta dell'anno giubilare, è cresciuta da più parti l'attenzione alla *Via Francigena*, che interessa il territorio di molte diocesi italiane ed ha nella Basilica Vaticana il suo punto di arrivo. Sembra importante che la Chiesa non resti ai margini del processo di riscoperta di questa importante via di pellegrinaggio, che appare dotata di enormi potenzialità spirituali e culturali in ordine alla proposta della fede in Cristo e nella Chiesa. L'esperienza del pellegrinaggio, inoltre, esercita sul mondo giovanile una crescente attrattiva, non solo per l'accento ad essa conferito dalle Giornate Mondiale della Gioventù, ma perché essa appare indicativa della modalità che le nuove generazioni hanno di accostarsi alla fede e della loro "spiritualità in movimento".



Itinerario italiano

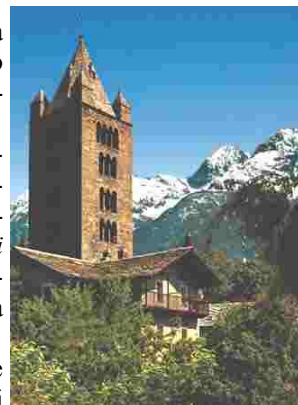
La *Via Francigena*, inoltre, con il suo ricchissimo patrimonio di storia, arte e santità legato alla fede cattolica, è come una grande risorsa per l'educazione dei giovani alla fede: essa, infatti, viene sperimentata lungo il cammino come radicata nella storia, nella cultura e nell'arte di una nazione; viene percepita nella sua concretezza attraverso la testimonianza di numerose figure di santità; viene colta nella sua ecclesialità mediante l'incontro con comunità vive ed il ministero petrino dell'unità; viene approfondita nei suoi contenuti, grazie al confronto con numerosi accadimenti significativi dal punto di vista teologico.

IL CONTESTO DEL PROGETTO

Le celebrazioni del quinto centenario della fondazione della Basilica Vaticana offrono una preziosa occasione per un progetto che sottolinea il carattere cristiano e cattolico della *Via Francigena*, evitando che interessi e messaggi di altro tipo possano diffondersi e generare una "cultura deviata" del pellegrinaggio.

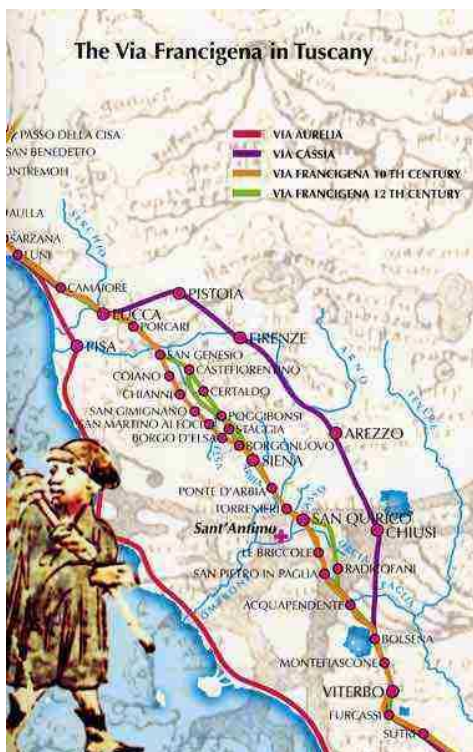
Il cammino della Chiesa italiana verso il IV Convegno ecclesiale nazionale (Verona, 16-20 ottobre 2006) costituisce una cornice nella quale il progetto viene armonicamente ad inserirsi, riprendendo e declinando 'a misura di giovane' alcuni elementi dell'itinerario preparatorio; in particolare l'ambito testimoniale della tradizione ne viene ad essere interessato. Di fronte alla sfida di *contribuire al costituirsi di una tradizione di verità*, e di *far presente la tradizione religiosa* [1] cattolica nei processi di trasmissione del patrimonio vitale e culturale della società, la riscoperta di un itinerario che unisce la forte valenza spirituale ad un notevolissimo valore storico e culturale pone un forte segnale positivo.

Nel contesto di una esperienza "integrale" di vita comunitaria, di intensa spiritualità e di conversione personale "qual è il pellegrinaggio" il progetto *Ad limina Petri* inserisce dinamiche di valorizzazione di elementi storico-culturali che possono risultare esemplari per iniziative consimili. L'attenzione, inoltre, di incontrare le vive comunità cristiane dei territori attraversati propone per il mondo giovanile un modello di pellegrinaggio attento anche alla testimonianza offerta dalle "pietre vive", custodi e tramite del patrimonio di fede delle generazioni passate.



Aosta,
Campanile Cattedrale

L'ARTICOLAZIONE DEL PROGETTO



Il progetto *Ad limina Petri* si presenta articolato su diversi livelli, ciascuno dei quali viene descritto nel dettaglio nelle schede seguenti.

- a) pellegrinaggio giovanile da Susa a La Storta (Roma): coinvolge soprattutto le diocesi attraversate dalla Via Francigena, valorizzando il loro patrimonio e realizzando una sensibilizzazione entro e fuori la comunità ecclesiale;
- b) manifestazione giovanile nella solennità dei Santi Pietro e Paolo: interessa pri-

- ariamente i giovani delle diocesi di Roma e di Porto - Santa Rufina, ma si apre alla partecipazione da tutta Italia. Si caratterizza per una particolare attenzione al ministero petrino e alla Basilica Vaticana;
- c) convegno di studi: si rivolge soprattutto alla comunità scientifica, ma anche ai media, dando un segnale di seria attenzione alla *Via Francigena* da parte della Chiesa e favorendo la ripresa di una attività superiore di ricerca che, dopo il fervore del Giubileo, ha subito una certa stagnazione.

LA VIA FRANCIGENA

sempre: Santiago, Roma e Gerusalemme (*le peregrinationes majores*). Infatti, dai valichi del Monginevro e del Moncenisio (come dalla variante della costa) è possibile collegarsi con gli itinerari francesi che conducono ai Pirenei (soprattutto con la via di Arles e Tolosa, preferita dagli Italiani) e di lì alle strade per la tomba dell'Apostolo Giacomo. Proseguendo oltre Roma, è possibile raggiungere i porti della costa pugliese (soprattutto Brindisi) per imbarcarsi alla volta di Gerusalemme (o per la costa greca, da cui proseguire via terra). La Via Francigena nel suo tratto italiano si presenta quindi come una importantissima direttrice di pellegrinaggio. Lo testimoniano le vestigia imponenti di opere assistenziali, religiose e stradali che a servizio di tale passaggio sono sorte nel corso dei secoli. Rispetto all'itinerario della Francigena oggi considerato 'classico', lo scorrere del tempo ha apportato numerose modifiche ai percorsi di pellegrinaggio, sia per

l'attrazione di nuovi poli culturali ed economici, sia per il fascino di nuove figure di santità (Francesco d'Assisi), sia per le vicende in campo religioso (la riforma protestante, che ostacola il pellegrinaggio nelle regioni da essa controllate; la riforma cattolica, che sposta l'interesse verso mete mariane e promuove i 'più brevi - pellegrinaggi di gruppo o di popolo). I mutamenti del fenomeno dei pellegrinaggi, progressivamente effettuati con i nuovi mezzi di trasporto, hanno determinato la quasi scomparsa del cammino a piedi, tenuto in vita nei secoli XIX e XX da pochi appassionati solitari oppure da famiglie e gruppi particolarmente legati alla tradizione. La rinascita del pellegrinaggio tradizionale lungo il Camino de Santiago (determinatasi soprattutto a partire dagli anni '90 del secolo scorso), ha suscitato nuovo interesse per gli antichi tracciati viari utilizzati dai pellegrini. Con l'urbanizzazione, l'industrializzazione e la conseguente modernizzazione del sistema di viabilità, molti tratti delle antiche vie sono stati però coperti da nuove strade a scorrimento veloce, tali da non consentire più un agevole riconoscimento delle direttrici medievali, né un facile passaggio dei pellegrini di oggi. Gli antichi itinerari sono quindi oggi da riscoprire e in parte da reinventare. La Via Francigena, via di collegamento importantissima fra il nord e il sud Europa, è terreno fecondo di scambi culturali e spirituali. Nelle città toccate dal percorso si edificano cattedrali e chiese dedicate ai principali santi venerati dal popolo del pellegrino (Giacomo, Michele, Antonio, Rocco, Cristoforo) e vengono collocate importanti reliquie. Lungo la Via Francigena si verificano anche noti miracoli (come quello eucaristico di Bolsena, che sta all'origine della festa del Corpus Domini). Sulla Via Francigena nasce la

La "Via Francigena" è menzionata con questo nome per la prima volta nell'*Actum Clusio*, una pergamena del 876 conservata nell'abbazia di San Salvatore al Monte Amiata (Toscana).

La formazione della Via Francigena è strettamente collegata alle vicende d'Italia nell'alto medio evo, quando, per la divisione della penisola tra Longobardi e Bizantini (sec. VI), si afferma una direttrice di traffico che utilizza il valico di Monte Bardone (*Mons. Langobardorum*, oggi passo della Cisa). Esso consente infatti di mettere in sicura comunicazione le regioni controllate dai Longobardi nella pianura padana con i loro domini nel centro e nel sud d'Italia; gli altri principali valichi, infatti, sono troppo vicini ai domini bizantini, saldamente attestati sulla costa e nella parte orientale della pianura padana (Romagna). Con il predominio franco (sec. IX), tale direttrice, che utilizza anche tratti delle antiche vie consolari, viene ampliata ed utilizzata come via principale di comunicazione con la Francia: di qui il nome di Via Francigena (o Via Francesca). Essa non è ovviamente solo un itinerario di pellegrinaggio: viene utilizzata da tutti coloro che si spostano. In realtà i soggetti circolanti non sono moltissimi: si tratta soprattutto di mercanti, militari, studenti, chierici e infine pellegrini. Per questi ultimi, la Via Francigena riveste particolare importanza, perché unisce tra loro le tre principali mete di pellegrinaggio di



S. PADRE FRANCESCO D'ASSISI. 1182 c.-1226
4 ottobre, diacono e patrono d'Italia



Altare del Miracolo di Bolsena nella Basilica di Santa Cristina, Diocesi di Orvieto



Il Pontefice Urbano IV riceve il Corporale a Ponte Rio Chiaro, Orvieto



A lato: Duomo di Orvieto

civiltà europea.

Per questo, nel 1994, il Consiglio d'Europa ha riconosciuto la Via Francigena 'Itinerario Culturale Europeo' (come il Camino de Santiago). Essa infatti ha svolto un ruolo fondamentale nella costruzione dell'identità dell'Europa di oggi: avendo posto in relazione diverse culture, abitudini, linguaggi ed economie, contribuendo all'integrazione dei popoli.

Ricostruire una via di pellegrinaggio medievale non è semplice; nel corso dei secoli, infatti, la viabilità si modifica, gli abitanti si espandono, le costruzioni cambiano destinazione. Tanto più che non si tratta neppure di un tracciato unico, quanto un insieme di sentieri e strade, che collegano i punti di passaggio (città, ponti...) dis-

gnando sul territorio una specie di "fuso", di fatto di percorsi viari. Nel medio evo, infatti, a causa delle divisioni politiche, delle pessime e alterne condizioni del terreno, non sarebbe stato possibile pensare a una strada vincolata ad un unico tracciato. La Via Francigena è quindi costituita da un insieme di tracciati, che prevedono una ricca serie di alternative e varianti, tali da renderla una sorta di "territorio-strada". Nonostante ciò, alcuni itinerari o attraversamenti, più frequentati di altri da parte dei pellegrini, sono riconoscibili anche a secoli di distanza, per le tracce che tale passaggio vi ha impresso. Tali orme consistono principalmente in:

Toponomastica

i nomi di strade, ponti, località, conservano memoria del passaggio dei pellegrini, ricordando una funzione o una devozione (ad es. "Ospedaletto", "San Giacomo");

Istituzioni e infrastrutture

La presenza di monasteri, delle case degli ordini ospitalieri, delle sedi di confraternite di assistenza, o di edifici destinati ad accoglienza è un chiaro indizio della particolare frequenza del passaggio di pellegrini;

Devozioni e segni

I pellegrini hanno alcuni santi protettori e promuovono le loro devozioni; tutto ciò lascia traccia soprattutto nei luoghi di culto in cui è frequente la loro presenza. In alcuni casi si possono individuare dei caratteristici segni del pellegrinaggio (ad es. le conchiglie) a marcare un edificio, un ponte, una chiesa, un tratto di cammino;

Diari di viaggio

I racconti di chi ha percorso una via di pellegrinaggio sono ovviamente documenti preziosi per ricostruirla, soprattutto quando le narrazioni convergono nell'individuare le medesime località e strade.

In base a tutto ciò è possibile delineare diversi itinerari più o meno riconoscibili come Via Francigena, in base ai differenti punti di ingresso in Italia. Essi si uniscono a varie latitudini, convergendo verso la medesima meta: Roma.

La via del nord

La sua ricostruzione si deve principalmente al diario di viaggio del vescovo Sigerico di Canterbury (conservato nella British Library di Londra), che nel 994 scende a Roma per ricevere il pallio dalle mani del papa Giovanni XV. Egli lascia una dettagliata (per l'epoca!) descrizione del suo ritorno in 79 tappe, che utilizza il tracciato dell'antica Via Cassia romana (passando

(Continua a pagina 5)



Papa Giovanni XV mentre consegna un privilegio

per Viterbo e Siena), per quindi deviare verso ovest, passando per Lucca e la costa, per poi imboccare il valico della Cisa e scendere nella pianura padana. Attraverso Piacenza e Vercelli, Sigerico entra nella

Valle d'Aosta e valica le alpi al Gran San Bernardo, per poi proseguire verso nord. Questa direttrice mette da sempre in collegamento l'Italia con le regioni orientali e settentrionali della Francia e con tutta l'Europa nord occidentale. Considerandola in direzione Roma, si unisce a Vercelli alla via del Monginevro-Moncenisio.

La via dell'ovest

La sua ricostruzione è possibile grazie ai racconti di numerosi pellegrini che dall'Italia si recano a Santiago di Compostella. Tale itinerario, infatti, in uscita da Roma utilizza il tracciato dell'antica Via Cassia



Una via europea per Roma, l'Oriente e Compostela: La Via Francigena

(passando per Viterbo e Siena), per quindi deviare verso ovest, passando per Lucca e la costa, e poi imboccare il valico della Cisa verso la pianura padana. Attraverso Piacenza, Vercelli e Torino, il percorso entra nella Val di Susa, potendo poi valicare le alpi sia attraverso il passo del Monginevro che quello del Moncenisio. Di lì prosegue per la Provenza verso sud ovest, scendendo fino ai Pirenei e dirigendosi quindi decisamente ad ovest, in direzione di Compostella.

Questa direttrice mette da sempre in collegamento l'Italia con le regioni meridionali e occidentali della Francia. Considerandola in direzione Roma, si unisce a Vercelli alla via del Gran San Bernardo.

La via della costa

Veniva percorsa anch'essa dai pellegrini diretti in Spagna, che potevano ricongiungersi ad Arles con i percorsi provenienti dalle Alpi. Essa entra in Italia a Ponte San Ludovico e percorre tutta la Liguria, seguendo sostanzialmente il tracciato litoraneo dell'antica Via Aurelia. Si riunisce alla direttrice principale all'altezza di Sarzana.

IL PERCORSO

L'itinerario scelto per il pellegrinaggio corrisponde alla Via Francigena dell'ovest, che entra in Italia dai passi alpini della Val di Susa. Esso, rispetto alle altre varianti, oltre a presentare comunque un elevato valore storico e culturale, consente di toccare un maggior numero di diocesi e di coinvolgere aree maggiormente popolate. Data la finalità dell'iniziativa, questo risulta un criterio di grande importanza.

Il tracciato concreto di ciascuna tappa viene determinato in base alle proposte delle diverse guide disponibili in commercio, ma anche in base alle proposte dei responsabili locali, i quali, per meglio perseguire le finalità del pellegrinaggio, o per motivi di carattere logistico, possono indicare variazioni anche significative.

Lungo il percorso si svolgono di norma le seguenti attività:

1. celebrazioni e momenti di preghiera:

- alla partenza - la preghiera del mattino, con la proposta di un brano della prima lettera di Pietro, testo di riferimento per la preparazione al IV convegno ecclesiale nazionale;
- durante la marcia - la recita del Rosario;
- durante la marcia (in luoghi di particolare significato spirituale) ζ preghiere ai santi venerati o sepolti nei luoghi attraversati;
- all'arrivo - celebrazione dell'eucaristia o dei vesperi con le comunità locali (parrocchiali o religiose);
- alla sera - celebrazioni particolari (veglie) si svolgono in alcuni luoghi del percorso.

2. incontri di conoscenza e sensibilizzazione:

- con le comunità cristiane (parrocchie, gruppi giovanili, comunità religiose);
- con le cittadinanze (serate, feste, conferenze...)
- con i pastori delle chiese locali (vescovi, parroci...);
- con le autorità civili (sindaci, pro loco...);
- con le associazioni e le persone legate al mondo del pellegrinaggio;
- con i media.

3. visite:

- alle località significative da un punto di vista religioso (santuari, monasteri, cattedrali...);
- alle emergenze storico-artistiche, particolarmente a quelle che manifestano un legame con la cultura cristiana;
- alle località significative per la storia e la cultura del pellegrinaggio (ospitali, ponti, tratti viari antichi...).

Il programma delle giornate è quindi articolato in modo da consentire non solo il cammino, ma anche altre attività. La lunghezza delle tappe è studiata per lasciare tempo sufficiente al cammino, al riposo, alla preghiera e agli incontri.

L’Inno

L’*inno* del pellegrinaggio *Ad Limina Petri* ha un titolo che appare subito particolare e in un certo senso accattivante. L’antico percorso che conduce verso Roma ha un nome che non ha niente di italiano; nonostante si chiami anche Romea, la via che porta a Roma e collega le più importanti mete di pellegrinaggio dell’Europa è conosciuta come Francigena, ed è a questo nome che si ispira il titolo dell’*inno*.

Il testo è volutamente scarno, per far sì che venga imparato presto e ricordato con facilità, così come la sua musica. In realtà quello dell’*inno* è una specie di genere letterario, che ha le sue esigenze stilistiche. Qua e là, infatti, si usano spesso simbologie, mezze frasi, per quell’aspetto del genere letterario canzone, che richiede ormai oggi di essere più evocativi che esplicitivi nello scrivere testi musicali.

Non è un non voler dire, ma anzi un dire più completo, che non si affida solo ai sillogismi logici e alle definizioni teoretiche, oltre che a una terminologia “esatta”, ma a all’evocazione e alla simbolica, che sono più adatte ad esprimere sensazioni, sentimenti, e alla fine anche realtà divine che spesso sono più intuite che comprese. La canzone si dipana come un ipotetico dialogo con la persona che si appresta a iniziare il cammino, con una serie di consigli iniziali su cose da prendere per il viaggio, e poi una descrizione di ciò che si incontrerà.

L’autore dell’*inno*, Mario Costanzi, è un sacerdote di origine genovese, parroco nella diocesi di Siena, autore e compositore di diversi brani musicali. Dopo il baccalaureato in Teologia alla Pontificia Università Gregoriana si è laureato a Roma presso la Pontificia Università salesiana con una tesi su “Musica e giovani”. Come cantautore tiene diversi concerti e manifestazioni musicali nelle varie regioni italiane rivolgendosi prevalentemente al pubblico giovanile. Ha pubblicato alcuni album, l’ultimo dei quali s’intitola “Cuori in viaggio”.

La Via di Francia

di Mario Costanzi

Prendi i tuoi sogni e un diario di bordo,
la voglia di andare non manca di certo e sta’ lì
nel tuo cuore sta’ lì.
Fatti un bagaglio di cose e di gente,
riprenditi il corpo dai piedi alla mente e vai lì,
dov’è il centro vai lì...
...dove da sempre volevi arrivare, da dove saprai ripartire:
sulla via di Francia cammina il tuo cuore giovane.

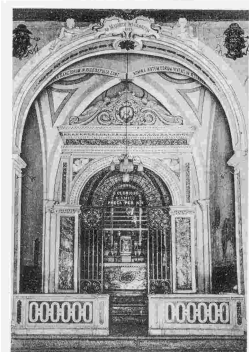
E vedrai case e fratelli e vedrai
che ti accoglieranno ormai stanco alla soglia di casa
e potrai riposare e di nuovo tornare
sulla via di Francia camminando con l’umanità
verso la grande casa che ci accoglierà.
Siamo sulla via di Francia camminando con l’umanità
verso la grande casa che ci accoglierà.

Guarda più avanti: c’è ancora futuro;
è una storia che in te si ripete davvero e vai lì;
guarda: Roma è già lì.
L’eco di un canto e il rumore dei passi,
il cuore che ride come se tu fossi già lì,
sulla soglia già lì...
...dove da sempre volevi arrivare, da dove saprai ripartire:
sulla via di Francia ritorna il tuo cuore giovane.

E vedrai case e fratelli e vedrai
che ti accoglieranno ormai stanco alla soglia di casa
e potrai riposare e di nuovo tornare
sulla via di Francia camminando con l’umanità
verso la grande casa che ci accoglierà.
Siamo sulla via di Francia camminando con l’umanità
verso la grande casa che ci accoglierà.

SANTI E BEATI PELLEGRINI SULLA VIA FRANCIGENA

La Via Francigena è stata percorsa anche da figure di santi e beati che hanno praticato il pellegrinaggio. Alcuni di essi sono sepolti o venerati lungo l'itinerario. Le storie di alcuni di essi (proposte in ordine alfabetico) possono essere un riferimento significativo per coloro che ne seguono le orme, nel cammino come nella vita.



SANTI AMICO E AMELIO - cavalieri (sec. IX) 12 ottobre

Amico è figlio di un cavaliere, Amelio di un nobile; si conoscono a Lucca, trovandosi entrambi in viaggio dalle regioni franche verso Roma, per ricevere il battesimo. Nasce subito una salda amicizia, temprata in seguito da una serie di avventurose peregrinazioni da una parte all'altra del regno franco e rafforzata dalla comune militanza nell'esercito di Carlo Magno. La loro leggenda «feudale e cristiana» si snoda per intero sulla via Francigena: quando Amico e Amelio muoiono a Mortara si tratta all'incirca della settima o ottava volta che passano di lì. Infatti, sia nell'epica sia nell'agiografia, essi sono noti come "romei", per quanto il pellegrinaggio in senso stretto non fosse stato il tratto distintivo della loro vita. Sono commemorati a Mortara (Pavia) dove sono sepolti i loro corpi.

Nell'immagine: la Cappella dove sono sepolti i resti mortali

SAN BENEDETTO GIUSEPPE LABRE - pellegrino (1758-83) 16 aprile

Benedetto Giuseppe Labre nasce ad Amettes, presso Arras, il 26 marzo 1748, primo di 15 figli di modesti agricoltori. Fa qualche studio presso la scuola del villaggio e apprende i primi rudimenti del latino presso uno zio materno. Portato più alla vita contemplativa che al sacerdozio, sollecita invano dai genitori il permesso di farsi trappista.

Solo a diciotto anni può fare domanda d'ingresso alla certosa di S. Aldegonda, ma il parere dei monaci è contrario. Stesso rifiuto riceve dai cistercensi di Montagne in Normandia, dove giunge dopo aver percorso a piedi 60 leghe in pieno inverno. Solo sei settimane dura il suo soggiorno nella certosa di Neuville, e poco di più rimane nell'abbazia cistercense di Sept-Fons, di cui però porterà sempre la tunica e lo scapolare di novizio.

A 22 anni prende la grande decisione: il suo monastero sarà la strada, e più precisamente le strade di Roma. Nel sacco di povero pellegrino porta tutti i suoi tesori: il Nuovo Testamento, l'Imitazione di Cristo e il breviario, che recita ogni giorno; sul petto porta un crocifisso, al collo una corona e tra le mani un rosario. Mangia appena un tozzo di pane e qualche erba; non chiede la carità e, se la riceve, si affretta a renderne partecipi gli altri poveri, anche a rischio che il donatore, scorgendovi un gesto di scontentezza, faccia seguire alla moneta una gragnuola di bastonate (come effettivamente accade un giorno). Di notte riposa tra le rovine del Colosseo e le sue giornate le passa nella preghiera contemplativa e nei pellegrinaggi ai vari santuari: uno dei più cari al suo cuore è quello di Loreto.

Muore, logorato dagli stenti e dall'assoluta mancanza d'igiene, il 16 aprile 1783. Viene sepolto nella chiesa di S. Maria dei Monti, tra grande concorso di popolo.



San
Benedetto Giuseppe Labre



SAN BERNARDO - pellegrino (sec. XII) 13 settembre

Bernardo, della città di Silions in Inghilterra, decide di andare per il mondo, insieme ad alcuni compagni, per visitare i luoghi santi di Gerusalemme e della Terra Santa, la Grotta di Santa Maria Maddalena in Marsiglia, di San Giacomo in Galizia, di San Nicola a Bari, di Sant'Angelo in Puglia sul monte Gargano e i luoghi santi di Roma. Dopo aver toccato tutte queste mete, di ritorno dal santuario dell'Arcangelo nelle Puglie, arrivano nella città di Atina. Qui uno di essi, ammalatosi, muore. Lungo la strada muoiono altri due compagni. Ultimo è Bernardo, che muore nella città di Arpino.

SANTA BONA - pellegrina (1155 - 1207) 29 maggio

Bona nasce a Pisa intorno al 1155. Il padre, Bernardo, si imbarca quando Bona ha solo tre anni e non farà più ritorno, lasciando così la moglie Berta in grandissime difficoltà economiche. All'età di sette anni, Bona ha un primo mistico incontro con Gesù; con l'aiuto di un religioso entra in convento. Sceglie di martoriare il suo corpo con prove sempre più dure; preparata da padre Giovanni, all'età di dieci anni si presenta al Priore che la consacrerà al Signore.

Dopo tre anni di raccoglimento ed aspre penitenze, nel 1170, a seguito di una visione di Gesù, parte per Gerusalemme. Nel viaggio di ritorno a Pisa con alcune sue compagne viene ferita al costato e catturata dai saraceni. Riscattata da alcuni mercanti pisani, ripara



finalmente verso il 1175 nella sua stanzetta di San Martino. Qui avviene una nuova visione: con Gesù si presenta San Giacomo che la invita ad unirsi a dei pellegrini in viaggio per Santiago de Compostela. Nonostante la difficoltà del viaggio, Bona non esita: partecipa a quel primo pellegrinaggio, cui ne seguiranno molti altri. Ella sorregge i compagni nelle difficoltà, incoraggia nei momenti più duri, presta assistenza ai malati ed invita tutti alla preghiera e alla penitenza. Raggiungerà ben nove volte Compostela! Guida anche dei pellegrinaggi a Roma e a San Michele Arcangelo sul Monte Gargano. All'età di 48 anni è costretta a fermarsi; muore il 29 maggio 1207. Riposa nella Chiesa di San Martino a Pisa. Il 2 marzo 1962, Giovanni XXIII l'ha dichiarata patrona delle hostess di Italia.

SAN BOVO - cavaliere (sec. X) 22 maggio

San Bovo è originario della Provenza: secondo un'antica biografia, in parte leggendaria, nasce da Adelfrido e Odelinda, nobili provenzali, verso la metà del secolo X. Da giovane sceglie la professione di cavaliere, per poter combattere i Mori, i quali partivano dalla base di Frassineto (Fraxinet) nei monti dei Maures, per compiere frequenti e disastrose incursioni nelle regioni della Provenza, Linguadoca e Delfinato. Bovo si distingue in numerose avventure e battaglie contro gli invasori saraceni. Ha un ruolo determinante nell'espugnazione della roccaforte di Frassineto. Dopo l'esito vittorioso della guerra, Bovo decide di mutare completamente vita, dedicandosi all'ascesi e diventando un pellegrino penitente; raggiunge in questo modo un alto grado di santità, che dimostra apertamente nel dare il suo perdono all'uccisore del fratello. Fa voto di compiere un pellegrinaggio annuale alla tomba dell'apostolo Pietro a Roma; proprio in occasione di uno dei suoi pellegrinaggi, viene colto da febbre maligna nei pressi di Voghera, dove muore il 22 maggio 986. Dopo la sua morte, ha subito inizio il culto, soprattutto a Voghera e a Pavia.



SANTA BRIGIDA DI SVEZIA - religiosa (1303-73) 23 luglio

Brigida nasce in Svezia nel 1303 e muore a Roma il 23 luglio 1373, contemporanea di Santa Caterina da Siena. Esse hanno in comune non solo singolari doni carismatici, come estasi e visioni, ma anche il vivo interesse per la pace tra gli stati e per l'unità dei cristiani. Brigida si sposa non ancora diciottenne con il nobile Ulf Gudmarsson, dal quale ha otto figli. Trascorre qualche tempo a corte come dama della regina Bianca di Namur, mantenendosi fedele alla rigida educazione cristiana impartita da un'austera

zia: con il suo distacco dagli agi mondani e con la sua carità verso i bisognosi, porta a corte una ventata di fervore. Il marito, dopo averla accompagnata in pellegrinaggio al celebre santuario di Compostella, in Spagna, si ritira nel monastero cistercense di Alvastra, dove già viveva un loro figlio, concludendovi santamente la propria vita nel 1344.

Brigida segue l'esempio del marito e del figlio, abbracciando l'ideale monastico. Il nuovo orientamento dato alla sua vita serve a tradurre in atto la grande idea coltivata da tempo: la fondazione di un ordine religioso che porti il nome del Salvatore e sia strutturato su un piano del tutto originale: un monastero "doppio", composto di uomini e donne, con un unico punto d'incontro nella chiesa, per la preghiera in comune. Sull'esempio della comunità apostolica (72 discepoli e 12 apostoli più S. Paolo), le varie comunità dell'Ordine, poste sotto la regola di S. Agostino, dovranno essere formate da

85 membri: 60 monache, 13 monaci, 4 diaconi e 8 fratelli laici. Il progetto incontra l'appoggio del re di Svezia e si attua in ben 78 monasteri in tutt'Europa. L'Ordine, approvato da papa Urbano V, ha la sua più grande espansione dopo la morte di Santa Brigida, sotto la direzione della sua stessa figlia, Santa Caterina.



SAN CONTARDO D'ESTE - pellegrino (1216-49) 16 aprile

Contardo nasce a Ferrara nel 1216, primogenito dei principi d'Este. Già nei primi anni della sua giovinezza, avverte la voce di Dio che con forza lo chiama ad abbandonare le ricchezze terrene e il diritto di successione, per vivere in povertà, pellegrino sulle strade d'Europa. Il giovane principe, lasciata Ferrara con alcuni compagni, si mette in viaggio verso il santuario di San Giacomo di Compostella, edificando chiunque incontri con la propria fede e semplicità. Giunto a Broni, si ammala e muore, il 16 Aprile 1249. Alcuni prodigi rivelano la santità dello sconosciuto pellegrino (le campane suonano da sole e splendenti fiammelle si accendono accanto al corpo), suscitando la venerazione dei Bronesi che tumulano il santo corpo con tutti gli onori, nella chiesa parrocchiale.

SANT'ELDRADO DI NOVALESA - abate (IX sec.) 13 marzo

Nella sua importante famiglia provenzale, la vocazione militare passa di padre in figlio, ma lui rompe con la tradizione: né armi, né tornei, né partenze per campagne di guerra. Parte solo per andare pellegrino a San Giacomo di Compostella, in Spagna. In epoca imprecisata scende dalla Provenza in Italia dai valichi del Moncenisio e si presenta all'abbazia della Novalesa, in Valle di Susa, fondata nel 726 da Abbone, personaggio eminente del regno franco, al tempo di Pipino il Breve (padre di Carlo Magno), allo scopo di dare ospitalità a pellegrini e poveri. Abbone, morendo, lascia all'abbazia gran parte del suo imponente patrimonio terriero nella Francia centrale e meridionale.

A Novalesa Eldorado pronuncia i voti, riceve l'abito, lavora e prega come tutti. Ne diventa abate tra l'820 e l'840 circa (anno della sua morte). Di lui si ricorda in particolare un'iniziativa che avrà effetti importanti: preoccupato delle imprecisioni e degli errori che trova disseminati nel libro dei Salmi usato per il culto (opera di copisti ignoranti), decide di offrire i testi biblici nella purezza della loro versione latina e si rivolge per questo compito a Floro, un dottissimo diacono di origine spagnola, che vive e insegna a Lione. Floro si impegna in un lungo lavoro di controllo e di correzione, anche attraverso il confronto con il testo ebraico: così Eldrado e la Novalesa offrono ai cristiani d'Europa un Salterio riveduto "secondo la regola della verità". Veicoli importanti di questa iniziativa sono i pellegrini, che di anno in anno sostano all'abbazia, partecipando alla sua vita liturgica: essi diffondono nei loro Paesi la versione corretta dei Salmi.



SAN GERARDO - pellegrino (sec. XI/XII) 11 agosto

Gerardo, pellegrino inglese di ritorno dalla Terra Santa, muore nel 1102 a Gallinaro, insieme ai suoi compagni Stefano e Pietro. Alcuni anni dopo, un altro pellegrino che giace malato nel paese, ha la visione di Gerardo e, imploratolo, ne ottiene di essere prontamente risanato. Il prodigio non rimane isolato e commuove il popolo di Gallinaro, al punto di richiedere la beatificazione di Gerardo, che viene proclamata verso il 1127.

SAN GEROLDO DI COLONIA - pellegrino (sec. XIII) 7 ottobre

Geroldo nasce a Colonia, città meta di pellegrinaggi per la devozione a Sant'Orsola e per le reliquie dei Re Magi, conservate nella celebre cattedrale. Geroldo diviene, per così dire, un pellegrino di professione, e allunga progressivamente la portata dei suoi viaggi, sempre più lunghi e difficoltosi. Viene a Roma, per pregare nelle Basiliche e venerare il lino della Veronica. Si reca a Compostella, per rendere omaggio al "barone della Galizia", San Giacomo. Finalmente salpa per la lontana Terrasanta. Di ritorno dall'oriente, mentre valica le alpi, è aggredito e ucciso da briganti. Le sue spoglie vengono raccolte da alcuni viandanti e portate a Cremona, dove nasce, a furor di popolo, il culto per il devoto pellegrino.

SAN GUALTIERO DA LODI - ospitaliere (1184-1224) 22 luglio

Gualtiero nasce a Lodi nel 1184 e a 15 anni veste l'abito dei Frati ospedalieri. Opera a Piacenza nell'ospedale di San Raimondo e poi in quello di San Bartolomeo, nella sua città natale. Lui stesso ne fonda uno presso Fanzago, sulla strada da Milano a Piacenza. Il 30 aprile del 1206 le autorità lodigiane, infatti, concedono a lui e al suo aiutante - un prete di nome Everardo - il terreno su cui sorgono l'ospedale della Misericordia e la chiesa dei Santi Giacomo e Filippo. Uomo dalla vita ascetica, che cammina scalzo e veste di sacco, dà vita a molti altri luoghi di cura nel Vercellese, nel Tortonese, a Crema e presso Melegnano. Muore a circa 40 anni.

SAN GUGLIELMO DA VERCELLI - monaco (XII sec.) 25 giugno

Guglielmo è figlio di nobile vercellese; a quindici anni diviene monaco. Dopo un pellegrinaggio a Santiago di Compostela, si reca a Roma e decide di raggiungere la Puglia per imbarcarsi pellegrino verso la Palestina. Presso Oria incappa in un gruppo di banditi, che lo picchiano selvaggiamente perché delusi dal magro bottino. Guglielmo si ferma quindi a Montevergine, presso Avellino, dove vive un anno come eremita. Raggiunto da altri uomini, tra cui alcuni sacerdoti, a loro volta attratti dalla vita eremitica, forma una comunità dalla quale fonda la Congregazione Benedettina di Montevergine, con caratteristiche cenobitiche, divenendone l'abate. Fermamente legata alla Regola di san Benedetto, interpretata in modo più rigido, la comunità dà grande spazio alla preghiera e alla contemplazione. L'affluenza sempre maggiore dei pellegrini, però, richiede anche un'attività pastorale e la cura delle anime. Desideroso di un periodo di solitudine, Guglielmo sceglie il proprio successore e si ritira sul monte Cognato in Lucania, dove nasce una nuova comunità. Prosegue il suo itinerario fondando monasteri a Goletto, Rocca San Felice, Foggia e Treia. Muore nel monastero di Goletto



SAN MODERANNO - vescovo (VIII sec.) 22 ottobre

Nei pressi del Passo della Cisa, c'è una fonte detta di San Moderanno. Ricorda un episodio avvenuto ben mille e duecento anni fa e che ha per protagonista San Moderanno. Egli non è di origine locale: viene dalla Francia, ed è Vescovo di Rennes, l'antica capitale del Ducato di Bretagna. Per compiere il pellegrinaggio a Roma, il vescovo Moderanno lascia la sua città e si spinge verso sud. Lun-

(Continua da pagina 9)

go la sua strada c'è Reims, la città dov'è sepolto San Remigio, l'apostolo dei Franchi. Moderanno ottiene qualche reliquia, da portare con sé verso Roma. Giunto al Passo della Cisa, si ferma per riposarsi, e attacca ai rami di un albero le reliquie di San Remigio. Ripartendo, si dimentica quel prezioso bagaglio e quando, accortosene, torna indietro, scopre di non poter più raggiungere il ramo, inspiegabilmente sollevatosi nel frattempo. Visto inutile ogni sforzo, il pellegrino promette di donare le reliquie, se potesse riottenerle, al monastero della vicina Berceto. Soltanto allora il ramo si abbassa. In questo modo Berceto, nota località montana sull'Appennino parmense, viene ad avere, nel suo monastero benedettino, alcuni resti di San Remigio, mentre Moderanno viene nominato da Liutprando, re dei Longobardi, priore di quello stesso monastero. Moderanno torna in Francia, ma non per rimanervi. A Reims fa simbolico dono del monastero di Berceto all'abbazia di San Remigio; a Rennes dà le dimissioni da Vescovo, e fa eleggere un successore. Poi torna a Berceto, e vi rimane fino alla morte.

SAN PELLEGRINO IN ALPE - (VII sec.) 1 agosto

Pellegrino è figlio di un re scozzese (o irlandese): abbandona la sua condizione per divenire pellegrino sulle strade percorse dal Signore. Al termine delle sue peregrinazioni viene in Italia, fermandosi sul litorale appenninico, in una località collocata tra l'Emilia e la Toscana, in Garfagnana, lungo un affluente del Serchio, nella zona compresa tra le Apuane e l'Appennino. Ivi muore, vecchissimo, nell'anno 643. Sul luogo (nel XIV secolo) nascono un santuario ed uno ospedale, punti di riferimento dei viandanti che, salendo, attraversano di lì la montagna dopo l'ardita costruzione del Ponte del Diavolo di Borgo a Mozzano.



SAN PROSPERO - vescovo (sec. V) 2 settembre

Prospero è Vescovo di Tarragona, in Spagna. Nel 409, volendo fare visita al papa, si mette in cammino verso Roma. Giunto a Camogli, si ferma a riposare nei pressi del Monastero dei Frati Olivetani. Muore sul sasso dove si è appena addormentato; al momento della sua morte, i campanili delle parrocchiali vicine cominciano improvvisamente a battere rintocchi, e gli abitanti della zona realizzano immediatamente di essere di fronte ad un prodigio. Decidono quindi di venerare il pellegrino in una delle chiese di Camogli.

Le ossa del santo sono riposte in un'urna d'argento che viene esposta ai fedeli nel triduo di preparazione alla festa. La testa, completamente ricoperta d'argento, è in un'urna separata.

SAN RAIMONDO - detto Palmerio - laico (XII sec.) 27 luglio

Orfano di padre, perde sua madre nel viaggio di ritorno dalla Terrasanta; Raimondo, quindicenne, rimane da solo a Piacenza e lavora come ciabattino. Più tardi si sposa: nascono cinque figli, che muoiono tutti in breve tempo. Ne viene un altro, Gerardo, sano e vitale. Ma perde la madre da piccolo; allora i parenti aiutano Raimondo prendendosi cura del bambino. Raimondo riprende a pellegrinare: prima a San Giacomo di Compostella, poi a Roma, con l'intenzione di proseguire per la Terrasanta. Accade però qualcosa che lo fa tornare a Piacenza: un "avviso" dall'alto, un ordine di provvedere ai poveri della sua città.

È tempo di crescita e di prestigio per Piacenza: c'è sviluppo e ricchezza, ma ci sono anche i poveri. Raimondo ha capito che pensare a loro è più importante del pellegrinaggio. Si impegna con tutto se stesso: dal pronto soccorso passa alle opere stabili, alle case per nullatenenti, agli ospizi per malati. Chiede, prega, insiste, disturba, in cerca dei mezzi per mantenerli. È in tribunale a difendere i poveri diavoli dai creditori; si occupa dei bambini in abbandono; cerca un rifugio o un marito a donne in difficoltà. A tutti insegna la dottrina cristiana: nelle case, nei laboratori, in strada. Cerca di impedire un conflitto tra Piacenza e Cremona, e finisce in un carcere dei cremonesi: i quali poi lo liberano con scuse, sentendosi dire da tutti: "Avete imprigionato un santo!". E da santo lo trattano, quando muore tra i poveri. Viene sepolto in una cappella presso la chiesa dei Dodici Apostoli. Nel Cinquecento, i suoi resti vengono trasferiti nella chiesa delle Suore Cistercensi di Nazareth, dove si trovano tuttora.



SAN RANIERI DI PISA - pellegrino (1118-61) 17 giugno

Ranieri nasce nel 1118. Più tardi i genitori, entrambi di famiglie benestanti, provvedono un precettore per i suoi studi del loro unico figlio, ma Ranieri, particolarmente dotato per la musica e per il canto, preferisce i divertimenti e gli svaghi. A nulla valgono gli sforzi per ricondurlo ad un comportamento più serio: il giovane trascorre la giovinezza trascurando gli insegnamenti dei genitori e quelli del precettore.

All'età di 19 anni Ranieri decide di cambiare radicalmente vita: l'incontro con un eremita, proveniente dalla Corsica e stabilitosi nel monastero pisano di S. Vito, lo spinge ad abbracciare con convinzione la fede e a mettersi al servizio di Dio. Ricevuto da Dio l'invito a recarsi in terra Santa, Ranieri parte senza indugio. Lì decide di vivere in assoluta povertà: si libera di tutte le ricchezze e le dona ai poveri e ai bisognosi. Indossata la veste del penitente, trascorre un lungo periodo presso gli eremiti in Terra

(Continua a pagina 11)

(Continua da pagina 10)

Santa, dove compie numerosi miracoli. La rinuncia a sé e il totale servizio a Dio gli consentono di superare le numerose tentazioni, che il maligno non gli fa mancare nei 13 anni di soggiorno in Terra Santa. Tornato a Pisa nel 1154, già circondato dalla fama di santo, continua ad operare miracoli anche nella città natale. Ranieri muore il 17 giugno 1161. È ricordato dai Pisani anche per l'abitudine di donare pane e acqua benedetti, ragione per la quale il suo primo biografo lo chiama "Ranieri dall'Acqua".

SAN ROCCO - pellegrino (XIV sec.) 16 agosto

Rocco nasce tra il 1345/50 a Montpellier (Francia), in una famiglia benestante, forse nobile. Vive in un mondo segnato dal flagello della peste (in due anni muoiono in Europa 20 milioni di persone) e nel quale la Chiesa attraversa un grande momento di crisi. All'età di 20 anni resta orfano di padre e madre e decide, forse spronato dalle ultime parole del padre morante, di seguire Gesù Cristo. Lascia tutti i suoi beni, veste l'abito da pellegrino e parte per Roma. Durante il suo pellegrinaggio si dedica all'assistenza; guarisce molti malati di peste in modo miracoloso. La sua fama si diffonde. A Piacenza si ammala anche lui. Soffre così tanto che è allontanato dall'Ospedale perché "disturba" con i suoi lamenti. Resta solo in un bosco dove viene salvato da un cane che gli porta tutti i giorni del pane. Il padrone del cane, Gottardo, incuriosito dal suo comportamento, lo seguirà, divenendo discepolo di San Rocco.

Ripartito verso Montpellier, in un località non nota (probabilmente in Italia) Rocco viene fermato. Sospettato di spionaggio, viene messo in prigione perché si rifiuta di dire il suo nome, in quanto ha fatto voto di non rivelarlo, per non godere dei benefici derivanti dalla sua nobiltà. Vi rimane, per 5 anni, morendovi il 16 agosto 1376 (o 1379). Le sue reliquie sono conservate nella chiesa del santuario a lui dedicato a Montpellier.

In Italia quasi 60 località portano il suo nome e a lui sono dedicate oltre tremila tra chiese, oratori e luoghi di culto. Caratteristiche della sua iconografia: veste da pellegrino, con il cappello a larghe falde, il cane che porta il pane, un segno (in genere sulla coscia sinistra) della peste da lui contratta.

È il patrono dell'Associazione Internazionale Regina Elena.



PROGRAMMA DEL PELLEGRINAGGIO A SAN PIETRO 28 - 29 GIUGNO 2006

Mercoledì 28 giugno

- Ore 21.00 Ritrovo al Centro pastorale diocesano (Via della Storta, 783)
- Ore 21.30 Catechesi di S.E. Mons. Angelo Comastri, Vicario di Sua Santità per la Città del Vaticano
- Ore 23.00 Celebrazione eucaristica presieduta da S.E.R. Mons. Gino Reali Vescovo di Porto-Santa Rufina

Giovedì 29 giugno

- Ore 00.30 Partenza del pellegrinaggio: Via della Storta, Via Cassia, Via Trionfale, Viale dei Cavalieri di Vittorio Veneto, Via Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, Piazzale Clodio, Viale Mazzini, Viale Angelico, Via Ottaviano, Piazza Risorgimento, Via di Porta Angelica
- Ore 07.00 Arrivo in Piazza San Pietro
- Ore 07.45 Celebrazioni delle Lodi

Per chi vuole sarà possibile partecipare alla S. Messa in San Pietro e alla recita dell'Angelus, nel corso del quale il S. Padre Benedetto XVI rivolgerà un saluto ai pellegrini.

AD LIMINA PETRI

CONVEGNO DI STUDI STORICI E TEOLOGICO-PASTORALI SULLA VIA FRANCIGENA
NEL V CENTENARIO DELLA BASILICA VATICANA

(Continua a pagina 12)

Venerdì 30 giugno (su invito)

Aula Magna dell' Istituto patristico "Augustinianum"

09.00 Accoglienza dei partecipanti

10.00 Video di apertura

10.15 Saluti

10.30 I relazione "Come stranieri e pellegrini. Il cammino di Pietro"

12.00 II relazione "Gli studi sulla Via Francigena dopo il Giubileo: acquisizioni e compiti aperti" Prof. Paolo Caucci Von Sauckem - Università di Perugia

13.00 Pranzo a buffet

14.30 III relazione "Il pellegrinaggio: risorsa per l'educazione alla fede dei giovani" S.E.R. Mons. Domenico Sigailini Vescovo di Palestrina, Presidente del Centro di Orientamento Pastorale

15.30 IV relazione "Una spiritualità e una pastorale per la Via Francigena" S.E.R. Mons Arrigo Miglio Vescovo di Ivrea

16.30 Comunicazioni

· Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile: l'iniziativa *Ad limina Petri* e le prospettive per il pellegrinaggio giovanile.

· Vicariato di Roma e Basilica Vaticana: le iniziative di accoglienza dei pellegrini.

17.15 Conclusioni

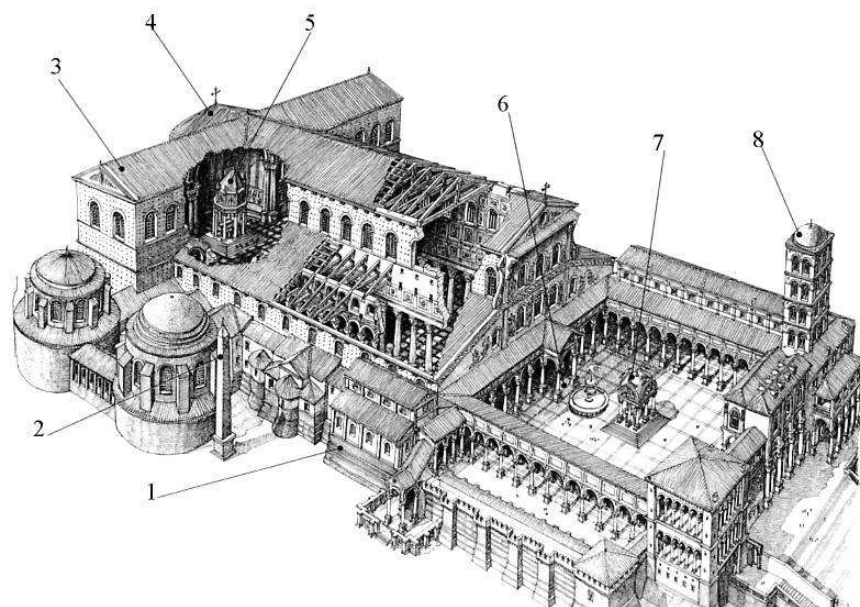
18.00 Per chi lo desidera sarà possibile partecipare alle celebrazioni in Vaticano nella memoria dei SS. Protomartiri romani

· ore 18.00 celebrazione eucaristica

· ore 19.00 processione eucaristica nei giardini vaticani.

LA BASILICA DI SAN PIETRO

Mario Laurini



La basilica com'era: 1-Cappella Papale; 2-Obelisco egiziano che ornava il circo di Nerone; 3-Transetto della basilica; la navata centrale era lunga 120 Metri; 4-Abside della prima basilica; 5-Cripta con la tomba del Santo; 6-Entrata della Basilica, 7-Pigna di marmo romana con pavoni di bronzo; 8-Campanile risalente al 752

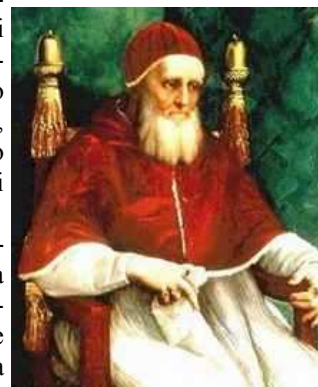
80.000 persone. La basilica ospita quella che secondo la tradizione è la tomba di San Pietro, posta sotto l'altare principale, che è coperto da un baldacchino sorretto da quattro immensi pilastri, tutti disegnati dal Bernini. Anche altri Papi sono sepolti nella basilica.

La basilica è in sé un'opera d'arte, ma è anche composta da diversi elementi artistici di autonomo valore. Molti famosi artisti lavorarono alla "Fabbrica di San Pietro". Dopo la morte del Bramante iniziò a lavorarvi Raffaello Sanzio, che modificò l'originaria pianta a croce greca in una a croce latina. Michelangelo, che servì come capo architetto per un certo periodo dopo Raffaello, riportò la pianta a croce greca ed eseguì il disegno della cupola. L'opera fu completata da Carlo Maderno, che tornò alla pianta di nuovo alla pianta a croce latina (stavolta su espresso ordine del Papa).

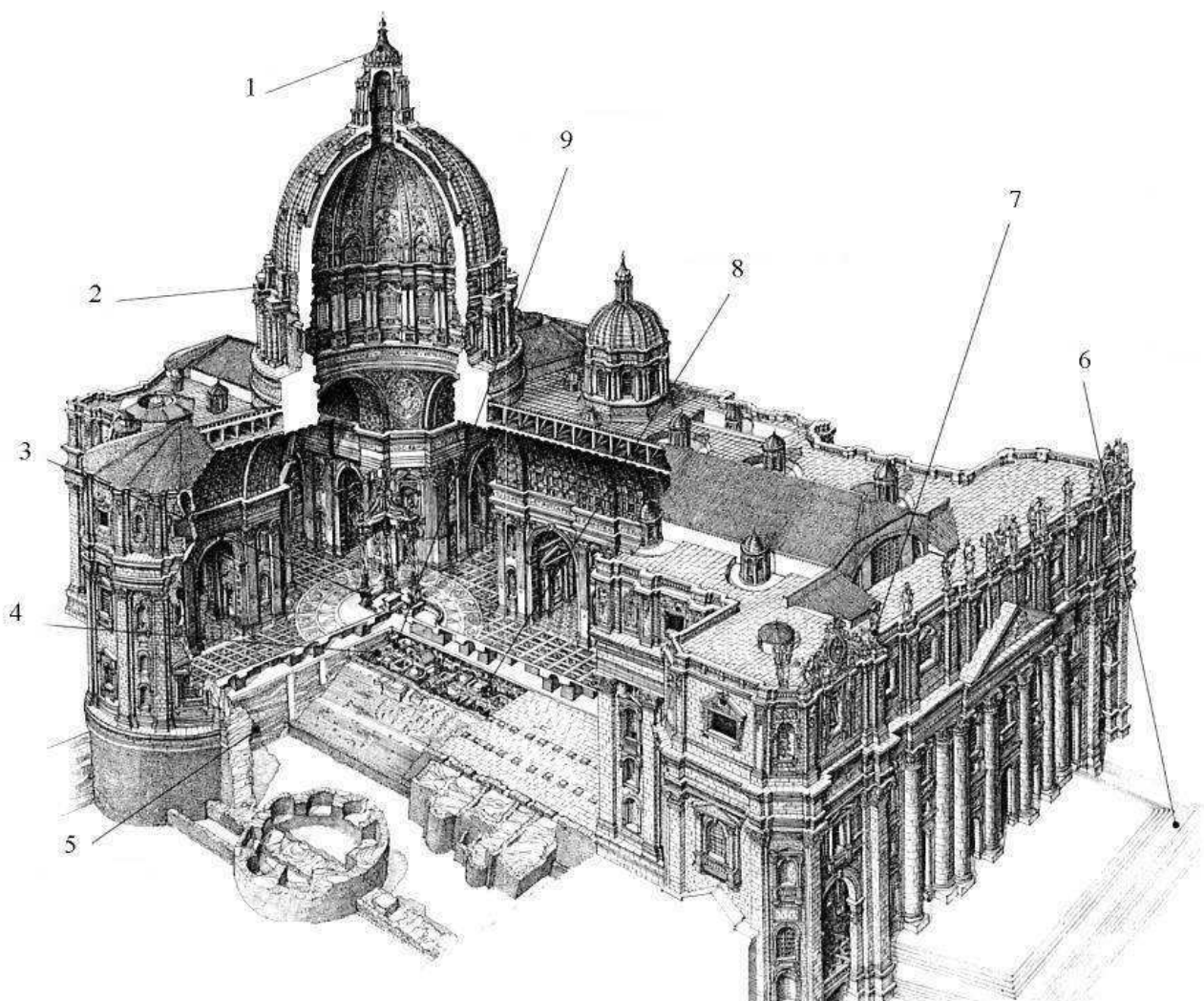
La basilica venne finalmente consacrata nel 1626 da Papa Urbano VIII.

La costruzione di San Pietro fu iniziata sotto Papa Giulio II nel 1506 e si concluse nel 1612, regnante Papa Paolo V. Si tratta in realtà di una ricostruzione, dato che nello stesso luogo, prima dell'attuale basilica, ne sorgeva un'altra risalente al IV secolo, fatta costruire dall'Imperatore Costantino nel luogo in cui sorgeva il Circo di Nerone e dove la tradizione vuole che San Pietro, uno degli Apostoli di Gesù Cristo e primo Papa del Cristianesimo, fosse stato crocifisso e sepolto.

All'insieme delle opere necessarie per la sua realizzazione edile ed artistica, fu preposto un ente, la Reverenda "Fabbrica Sancti Petri", del quale recentemente il Vaticano ha aperto gli archivi agli studiosi: fra i preziosi documenti catalogati vi sono migliaia di note, progetti, contratti, ricevute, corrispondenze (ad esempio fra Michelangelo e la Curia), che costituiscono una documentazione del tutto *sui generis* sulla quotidianità pratica degli artisti coinvolti. L'ente è tuttora operante per la gestione del complesso. La Basilica ha una lunghezza di 186 metri, la cima della cupola è alta 119 metri e la superficie totale supera i 15.000 metri quadrati. L'edificio può contenere, si calcola,



Papa Giulio II



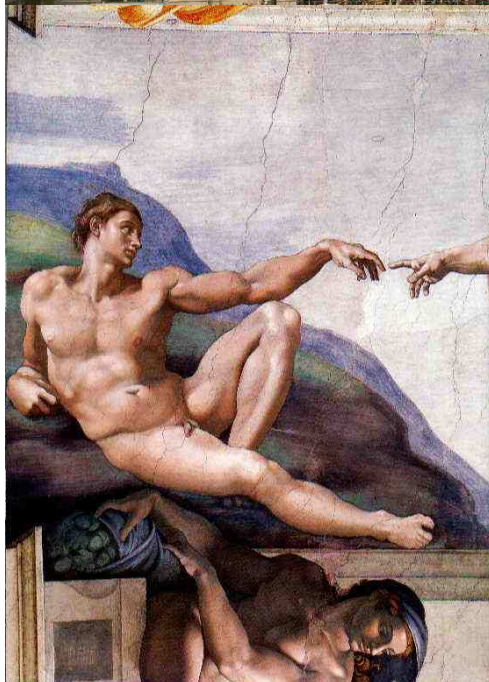
La basilica com'è: 1-Sommità della croce (metri 136), 2-Tamburo della cupola (diametro metri 42), 3-Altare papale, 4-Pietro è qui (ossa dell'Apostolo), 5-Riperto di terra per ripianare il declivio del colle, 6-Scalinata di accesso alla basilica, 7-La facciata (larghezza 114,69 metri, altezza 45,44 metri, 13 statue alte ciascuna quasi 6 metri), 8-Resti della necropoli cristiana che si stendeva sul circo di Nerone interrata sotto la basilica di Costantino, 9-Sepulture dei primi secoli dell'età cristiana attorno alla Tomba di San Pietro.

PAPA BENEDETTO XVI RICORDA I 500 ANNI DELLA BASILICA DEI SS. PIETRO E PAOLO

Nel clima festoso della Pasqua, il Papa ha anche ricordato “la gioia di un anniversario molto significativo: 500 anni or sono, precisamente il 18 aprile 1506, il Papa Giulio II poneva la prima pietra della nuova Basilica di San Pietro, che il mondo intero ammira nella possente armonia delle sue forme”. Benedetto XVI ha ricordato “con ammirazione gli artisti che hanno contribuito con il loro genio a edificarla e decorarla”, come Michelangelo, Raffaello, Bramante, Egli si è detto grato ai papi - come Giulio II - che si sono impegnati nell'edificazione della basilica sulla tomba dell'apostolo Pietro. Ha poi ringraziato il "personale della Fabbrica di San Pietro che egregiamente provvede alla manutenzione e alla salvaguardia di un così singolare capolavoro d'arte e di fede”.

Infine ha sottolineato che questo anniversario deve far risvegliare “in tutti i cattolici il desiderio di essere ‘pietre vive’ (1 Pt 2,5) per la costruzione della Chiesa santa, nella quale risplende la “luce di Cristo” (cfr Lumen gentium, 1), attraverso la carità vissuta e testimoniata davanti al mondo”.





TRICOLORE

Quindicinale d'informazione stampato in proprio
(Reg. Trib. Bergamo n. 25 del 28-09-04)
© copyright Tricolore - riproduzione vietata

Direttore Responsabile:
Dr. Riccardo Poli

Redazione:
v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)
E-mail: tricolore.associazione@virgilio.it

Comitato di Redazione: A. M. Barbaglia,
A. Casirati, L. Gabanizza, M. Laurini,
G. Vicini.

Tutto il materiale pubblicato è protetto dalle leggi internazionali sul diritto d'autore. Ne è quindi proibita la diffusione, con qualunque mezzo, senza il preventivo consenso scritto della Redazione.

Il materiale pubblicato può provenire anche da siti internet, considerati di dominio pubblico. Qualora gli autori desiderassero evitarne la diffusione, potranno inviare la loro richiesta alla Redazione (tricolore.associazione@virgilio.it), che provvederà immediatamente. Gli indirizzi e-mail presenti nel nostro archivio provengono da contatti personali o da elenchi e servizi di pubblico dominio o pubblicati. In ottemperanza alle norme sulla tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento di dati personali, in ogni momento è possibile modificare o cancellare i dati presenti nel nostro archivio. Nel caso le nostre comunicazioni non fossero di vostro interesse, sarà possibile interromperle inviando una e-mail alla Redazione, elencando gli indirizzi e-mail da rimuovere e indicando nell'oggetto del messaggio "Cancellami".



Tricolore aderisce al
Coordinamento Monarchico Italiano



Questo periodico è associato alla
Unione Stampa Periodica Italiana